



IL FOGLIETTO

Anno XIV, Numero 4

Notiziario trimestrale della Sezione di Bari dell'A.N.S.M.I.

Ottobre-Dicembre 2016

Il Consiglio di Sezione

Triennio 2015-2018

Presidente:

Ten.Me. Prof. Enrico Curci

Vice-Presidente:

Ten.Me. Dott. Domenico Palladino

Consiglieri:

Cap.Me. Dott. Ferdinando Amendola

Ten.Com. CRI Giovanni Berardi
(tesoriere-segretario)

Ten.CC. Chim. Prof. Tommaso Lagattola

Magg.Me. Prof. Paolo Restuccia

Dott. Giuseppe Ricci

Cap.Me. Dott. Giuseppe Rosati

Essere soci dell'A.N.S.M.I., oltre ad essere un titolo di onore, è un obbligo morale, un patto di amicizia tra nuovi e vecchi soldati avvicinandosi nel tempo, sia in pace che in guerra ed è anche il tangibile riconoscimento di attaccamento al corpo, ai compagni d'arme ed alla PATRIA.

Sito internet: www.ansmibari.org



I soci che gradiscono collaborare al Foglietto, possono inviare i loro articoli al presidente che ne curerà la pubblicazione

8 ottobre 2016

Federico II di Svevia e la medicina

Serata coinvolgente quella di sabato 8 ottobre u.s., per l'apertura dell'anno sociale 2016-17 della Sezione A.N.S.M.I. di Bari. Non poteva essere altrimenti, e per la tematica del-



In apertura della serata si ascolta l'inno di Mameli

l'incontro: *Federico II di Svevia e la Medicina*, e per lo spessore della relatrice prof. Bianca Tragni, giornalista, nota a tutti come *La voce della Murgia*.



La Prof. Tragni durante la relazione

Ancora oggi, a distanza di secoli, Federico II fa breccia nei cuori e nelle menti degli astanti per la com-

pressa e straordinaria personalità che andò maturando negli anni, personalità che permise lui, rimasto orfano a soli 4 anni di età, di riaffermare, una volta adulto, i suoi diritti in Germania contro l'usurpatore Ottone IV di Brunswick e di rientrare nell'amato Regno di Sicilia. Infatti, Federico II figlio di Enrico di Hohenstaufen e di Costanza di Altavilla aveva da loro ereditato sia l'impero che il Regno di Sicilia. Quindi riorganizzò l'impero e il Regno di Sicilia dove tornò attorno al 1221. Prodigò il suo impegno non solo in campo amministrativo, ma anche in campo urbanistico, culturale e scientifico; come sappiamo amò circondarsi di poeti, letterati, filosofi, scienziati, medici. Nel 1231 emanò a Melfi le costituzioni melfitane nelle quali esponeva il modo in cui voleva governare. Inoltre Federico II sosteneva che il suo potere derivasse da Dio direttamente e non dal Papa, siamo in pieno medioevo! Alcune sue idee (vedi la particolare cura per il corpo, quale accanito igienista e non dell'anima) lo portarono ad essere per tre volte scomunicato.

Tornando al tema della serata, stando alle cronache del tempo (documenti attendibili), Federico era un tenace salutista, con una spiccata passione per la medicina: curava l'igiene del proprio corpo, come dimostrano gli impianti sanitari di cui dotava le

case imperiali. Dalla sua corte uscirono trattati medici capaci di segnare un vero progresso scientifico e furono emanate interessanti norme per la prevenzione delle epidemie. Uno dei suoi maggiori meriti fu quello di aver sviluppato la Scuola Medica Salernitana allo scopo di tutelare la salute pubblica e di aver promulgato una legislazione sanitaria evoluta.

La Scuola Medica Salernitana affonda le sue radici nei primi insediamenti benedettini avvenuti nel ducato di Benevento verso la fine dell' VIII secolo quando i monaci diffondevano le loro opere mediche greche e latine ed e-



L' intervento della prof. Titty Palladino



Quello del dott. Pasquale Lisena



Quello del dott. Francesco Manfredi



La consegna del guidoncino alla Prof. Tragni



Il tavolo del presidente

sercitavano la professione. Subisce e metabolizza gli influssi della cultura araba e greco-bizantina. Così cresce e si sviluppa fino a raggiungere il massimo del suo splendore tra il X e il XIII secolo. Nel 1231 Federico II nella costituzione di Melfi sancì che la professione di medico poteva essere esercitata solo da dottori in possesso di un attestato di frequenza presso la Scuola Medica Salernitana. La Scuola ha creato le basi della medicina scientifica odierna che mette insieme studio teorico, osservazione dei fenomeni clinici e pratica sul campo. Molta importanza viene data alla prevenzione con strumenti precisi trovando opportune terapie in grado di fronteggiare le malattie (armonia psico-fisica-dietetica come regola di vita). Federico II si preoccupò inoltre di separare la professione del medico da quella del farmacista, co-

sa che prima rappresentava un tutt' uno: il medico curava e preparava di persona i farmaci da somministrare al paziente, riunendo così in sé le due professioni. Federico II invece, affermò la piena autonomia dello *speziale*, separando così le due professioni, evitando ogni forma di associazione, vietando al medico di avere una propria bottega. Inoltre dedicò importanza alla medicina veterinaria, soprattutto in particolare a quella dei cavalli, unico mezzo di trasporto all' epoca e animale utile in battaglia!

A conclusione della relazione, numerosi sono stati gli interventi a ciascuno dei quali la prof. Tragni ha risposto in maniera esauritiva.

(Rosalba Curci)

SENSAZIONI DI PUGLIA

M' incantano i cieli di Puglia.

Sereni, puliti, sgombri di nuvole, luminosi, assolati.

Profumano del pane cotto nel forno.

Rimbombano delle mille voci gioiose

di bimbi che si rincorrono per le strade.

Friniscono, d' estate, al rumore delle mille cicale.

S' illuminano di bianco come le case passate a calce.

Riflettono l' argento degli ulivi secolari.

Si caricano dell' azzurro del mare.

S' impolverano al soffiare del vento per le strade di campagna.

S' impregnano d' autunno dell' acre odore del mosto.

Echeggiano, all' alba, lo scricchio-

lio
 della pesante ruota del carro.
 Trasportano latrati di cani nelle
 campagne.
 S' abbagliano e scoppiettano per
 fuochi estivi.
 Si tingono d' arcobaleno subito
 dopo la pioggia.
 Odorano di "frisedde", focaccia e
 "strascinate".
 Si colorano di rosso al calar del
 sole sul mare.
 S' inebriano d' incenso al passar
 delle processioni dei santi.
 Lanciano bagliori di luce nei tem-
 porali estivi.
 Custodiscono i lunghi silenzi dei
 vecchi
 seduti al fresco, d' estate.
 Fanno ascoltare ai vivi la voce dei
 morti
 che gridano "giustizia".

Pasquale Lisena

Grazie! Pasquale, per aver volu-
 to regalarci questa tua bella po-
 esia sulla nostra Puglia.

**LO STOICISMO DEL GEN.
 D. PALLADINO - UN EROE
 DI ALTRI TEMPI**

di

Mimmo Palladino

Si trova sul Monte Ortigara, sul
 Carso, comanda la 10^a Compagnia
 di un Battaglione di Fanti-
 Alpini, della Brigata Regina,
 in combattimento, nella Prima
 Guerra Mondiale, il 1917.

Sono saliti sul Monte, fino a ve-
 dere "la neve a metà giugno",
 affrontano un costone, cosiddetto
 "dei Ponari", brullo, senza ripari,
 con parete fatta di strati sottili,
 che moltiplicano le schegge pro-
 dotte dai proietti, che vengono da
 un triplice fuoco di postazioni
 nemiche.

Il nemico, dopo aver, il giorno
 prima, sopraffatto le nostre pri-
 me linee, con forte azione dirom-
 pente, sulla cima del Monte Orti-
 gara, avanza pensando di fare un
 sol boccone dei residui soldati
 italiani, attestati in seconda linea.
 Ma non hanno fatto i conti con il
 "Comitato di accoglienza" che è
 stato preparato sui Ponari da un
 certo Capitano Palladino, con un
 manipolo di Uomini ben adde-
 strati, i fanti della Brigata Regi-
 na, che addirittura vanno loro
 incontro, anticipandone l'azione,
 con massima loro sorpresa, e li
 bloccano nei pressi del "Cratere
 della Morte", sull'altipiano del-
 l'Ortigara. E' l'alba del 25 giugno
 1917. Ma il diavolo ci mette la
 coda. Ad un tratto l'allora Capita-
 no (promosso sul campo nei vari
 gradi) Palladino è investito da
 una bomba di artiglieria, una di
 quelle bombe tristemente famo-
 se, chiamate *Schrapnel*, che
 scoppiavano in alto, sulle teste
 del bersagli, ed espandeva, a ca-
 duta, come nei fuochi d'artificio,
 pallette roventi, con grande ener-
 gia penetrativa sui sottostanti
 malcapitati. Una palletta siffatta
 si conficca nel Suo addome, al
 fianco sx. e, dopo aver esaurito
 la sua forza cinetica, Gli si ferma
 sotto la glissoniana epatica, vici-
 no alla colecisti. Sembra un pre-
 ciso segno del destino che un
 Uomo, un Uomo con la U maiu-
 scola, che aveva un fegato, inte-
 so in senso metaforico, a prova
 di ogni specie di nemico, di pau-

ra, di contrarietà, dovesse essere
 salvato proprio dal Suo fegato,
 che ha "fermato" il proietto che
 poteva ucciderLo.

E dire, poi anche, che questo
 "insulto" Gli doveva pervenire da
 fuoco "amico", per un errato or-
 dine, dato dai Comandi Superio-
 ri alla nostra Artiglieria, di fare
 fuoco sul punto e nel momento
 sbagliati.

Sta di fatto che questa palletta
 "amica", nonostante sia stata
 "fermata" dal fegato di un Eroe
 che, già in due anni di guerra sul
 Carso, aveva dimostrato tanto di
 quel coraggio, combattendo stre-
 nuamente per la Patria, comun-
 que Lo metta fuori combattimen-
 to, costringendolo ad un passo
 indietro, mentre la battaglia torna
 ad infuriare, sull'alta montagna,
 fra neve e mille disagi ed insi-
 die.

I suoi subalterni sono molto pre-
 occupati, perchè sanno quanta
 autostima, sapienza tattica e co-
 raggio solo l'impareggiabile Ca-
 pitano Palladino sapeva infonde-
 re nei loro cuori.

Prestano i primi soccorsi, Lo
 mettono al riparo, nel ricovero
 volante, che Egli stesso aveva
 fatto apprestare, nella Sua lungi-
 miranza, per i feriti, per quanto
 possibile, pur nell'inferno di fuo-
 co che bruciava attorno.

Chiamano i barellieri, che Lo
 issano sulla lettiga per portarlo
 all'ospedale da campo.

La ferita non Gli toglie la co-
 scienza, forse perchè, nel suo
 tragitto interno, fortunatamente,
 non ha colpito alcun grosso vaso
 ematico, nè la sanguinea milza,
 per cui Egli è ancora vigile e non
 smette di fare il Comandante.
 Egli è il Capo e non può abban-

donare così i suoi, senza fare tutto l'umanamente possibile per loro e per le sorti della battaglia.

Invece di farsi portare nelle retrovie, alle necessarie cure dell'Ufficiale Medico, nell'Ospedale da campo, dopo una arrabattata medicazione e fasciatura fatte in loco, ordina di portarlo al Comando della Brigata Regina, per fare rapporto urgente.

E' facile intuire il rischio insito in una simile condotta da parte del nostro stoico Eroe: per quanto la situazione medica non sia fortemente allarmante, pur tuttavia, ben sappiamo, noi medici, quanto pericolo possa comportare uno sbalottamento, su barelle a mano, sulle balze dei forti pendii d'alta montagna, con la neve e fra proietti, che fischiano da tutte le parti, con molto probabile conseguente sanguinamento interno, anche letale. Ai nostri pazienti in analoghe condizioni, ordiniamo subito senz'altro il riposo e magari l'immobilizzazione, non certo viaggi in ambulanze, a volte anch'esse traballanti, più di quelle lettighe sul Carso!

Sanguinante, sia pure, all'apparenza, in modo lieve, e steso in barella, si presenta dal Col. Pizzarello, Suo diretto Superiore, Comandante di Reggimento, della detta Brigata Regina (ricordata da una strada di Bari). Gli spiega tutta la situazione in quota, sul campo di battaglia e Gli suggerisce anche soluzioni tattiche, oltre a sollecitare con affetto un pronto intervento, con adeguati rinforzi, a sollievo anche dei Suoi Uomini.

Il Colonnello accetta di buon grado i Suoi consigli, perchè il Nostro era riconosciuto da tutti, come abile Stratega e gran Condottiero, per cui era dappertutto

molto stimato.

Pizzarello si muove tempestivamente e va a finire la battaglia di Palladino, in maniera vincente, seguendo le Sue direttive, contro gli odiati nemici Austriaci. E così, ancora una volta, pur ferito,



Il Capitano D. Palladino nel 1917. Si notano le tre stellette di Capitano sul polso

pur da lontano, il Capitano Palladino fece sentire il Suo afflato ai Suoi Uomini, rimasti coraggiosamente al Loro posto, sul campo di battaglia.

Finiva però così, mestamente per il fegatoso Palladino, la Prima Guerra Mondiale, precisamente il 25 giugno, 1917.

La pillola venne un pò addolcita dall'assegnazione di una medaglia di bronzo, al valor militare, guadagnata sul campo dal nostro Eroe, con la seguente motivazione: *In un violento attacco nemico, con iniziativa e slancio, guidava la propria Compagnia ad arrestare prima, e respingere poi, i nuclei avversari, che ave-*

vano già superato la prima linea. Ferito all'addome, nell'allontanarsi dalla trincea, si recava al Comando del Reggimento per riferire sulla grave situazione, offrendosi per altro eventuale servizio.

Monte Ortigara, 25 giugno 1917. Regio Decreto del 19 agosto 1921.

Alla fine della Sua indomita vita da Combattente, che va dalla Prima fino alla Seconda Guerra Mondiale, al servizio della Patria, ben 4 medaglie d'argento e 3 di bronzo, oltre a Croci di Guerra, e tante altre Onorificenze varie saranno appuntate sul suo baldanzoso petto.

Dopo un pò di tempo, la Sua ferita finalmente guarirà, per "seconda intenzione", si potrebbe dire, perchè Lui non si è voluto mai operare e quindi togliersi la famosa e maligna pallotta di *Schrapnel* dal Suo addome.

L'ha conservata, come una reliquia, nell'intimo del Suo corpo fino alla morte, avvenuta nel 1973.

La pallottola si è incistata, dove era rimasta allora. Tutti, Familiari ed Amici, sapevamo di questa situazione, "strana" per Noi, e ci meravigliavamo, ma nessuno osava parlarne direttamente a Lui.

Non Gli ha dato, mai più, grossi fastidi.

Quando, giovane medico, l'ho cominciato a visitare io, mi confessò che la portava come Cosa Sacra, a ricordarGli imperitabilmente la ..."profondità" del Suo Amore per la Patria.

Nel primo Dopoguerra, una volta ripresi dal male, si dette subito un gran daffare, per continuare ad aiutare tutti i Suoi ex subalterni e tutti gli ex-soldati, in genere, come aveva sempre fatto, durante la Grande Guerra.

Era stata sempre all'apice delle Sue preoccupazioni, in tutte le azioni di guerra, che aveva dovuto affrontare in due anni di iperattivo impegno, la salvaguardia, al massimo possibile dei Soldati ed Ufficiali subalterni, a Lui affidati, a qualunque livello.

Si è parlato e scritto tanto sulle "spallate", tentate attraverso l'impiego di grandi numeri di soldati, mandati, in campo aperto, all'assalto di "quote" di montagna, sempre più alte, rispetto ai nostri attaccanti (essendo gli Austriaci i tenutari delle terre da conquistare da parte nostra); ed in queste "spallate" abbiamo perso 650.000 uomini, moltissimi Meridionali, in genere mandati dai Comandi Supremi allo sbaraglio. Il Generale Palladino, dopo tanti anni, scrive due libri autobiografici del periodo bellico.



Il Generale D. Palladino, nella senescenza, Generale di Brigata di Complemento, di fanteria, insignito del Grado per Meriti Speciali, direttamente dal presidente della Repubblica G. Saragat.

Al riguardo, pur essendo un Uo-

mo molto ponderato, si lascia sfuggire il rammarico per tutta questa strage di poveri Soldati Italiani. Egli intendeva la guerra, come sagacia tattica, alta strategia militare e grande rispetto della vita umana. I Suoi subalterni Lo adoravano; senza di Lui si vedevano persi, perchè Lui aveva sempre la parola giusta per i Suoi soldati e la tattica opportuna per sistemare i "crucchi", che capitavano sul suo percorso.

Fondò, dicevo, la Camera di Lavoro di Bari, in collaborazione col grande Giuseppe Di Vittorio, il Cerignolano, Sindacalista Rivoluzionario, già famoso Segretario Regionale delle Camere di Lavoro, essenzialmente per aiutare i Reduci a trovare e difendere il lavoro.

Fu Fondatore del "Nastro Azzurro", Federazione di Bari (ancora attiva), con un altro reduce illustre, il figlio, decorato, del Senatore De Tullio, per tenere in contatto tutti i vecchi Decorati di Guerra.

Fondò la Cooperativa del Combattente, primo nucleo dell'Associazione fra Ex-Combattenti, Reduci e Mutilati, ancora esistente in Italia.

Poi fondò la libreria Palladino, che molti di voi ricorderanno in via Andrea da Bari, 141, vicino al Palazzo Ateneo.

Morì, come detto, il 1973, dopo aver ottenuto, nel 1969, l'ultimo importante riconoscimento di tutte le Sue Benemerenze, acquisite in Guerra: l'avanzamento di carriera a Generale di Brigata, di Complemento, per meriti speciali, per Decreto dell'allora Presidente della Repubblica, G. Saragat.

Serata per lo scambio degli auguri di Natale 2016

Il 16 dicembre 2016, soci ed ospiti festeggiano insieme il Natale dell' A.N.S.M.I.. Sono ormai 13 anni che ci si incontra e questo evento è entrato ormai nella tradizione. La serata si è svolta nell' ampia e raffinata sala Europa di Villa Romanazzi Carducci che ha consentito di avere ampi spazi per lo scambio degli auguri e dei doni, e di usufruire di un addobbo raffinato e festoso in tutti i particolari. In bella vista c'



I doni per la tombola, pronti per essere estratti



erano i doni su un fiammante panno rosso in attesa di giungere nelle mani dei fortunati vincitori della tombola: doni di vario genere, tradizionali, fantasiosi e non Come sappiamo non è sempre facile scegliere i doni a Natale corrispondenti ai gusti di chi li riceverà.

Il presidente apre la serata con l'inno nazionale e procede al salu-

to degli intervenuti e alla presentazione di 2 nuovi graditi soci: il prof. Carmine Cristallo ed il dott. Angelo Trigiante a cui è stato attribuito il benvenuto con un affettuoso applauso. A loro il presi-



Il benvenuto del presidente al nuovo socio prof. Carmine Cristallo



..... e quello al nuovo socio dott. Angelo Trigiante

dente ha appuntato il distintivo dell' A.N.S.M.I. Lo stesso ha specificato quelle che sarebbero state le regole dell' imminente gioco della tombola. Per il rispetto delle stesse ha chiamato a se il consigliere Amendola per svolgere il ruolo di "notaio".

Iniziato il gioco tra lazzi e scherzi via via venivano attribuiti i doni dell' ambo, terno, quaterna e così via: ci sono stati i fortunati e i meno fortunati ma come sappiamo questo è il gioco e la

Dea Fortuna non può baciare tutti. E' seguita la gustosa cena ben articolata in tutte le sue componenti. I dolci tradizionali del Natale, gli immancabili panettone e pandoro primeggiavano sui tavoli al centro dei quali spicca-



Il dott. Vincenzo Amendola e consorte vincitori della tombola

vano ben auguranti composizioni di agrifoglio. Il brindisi finale ha concluso la serata.

Abbracci, auguri e saluti, tutti a casa proiettati col pensiero verso il 2017 che ci si augura essere radioso e foriero di tanta salute!

(Rosalba Curci)



Pensieri di Natale

Ovvero letterina di Natale 2016

Auguri a tutti gli esseri viventi.

Auguri ai poveri ma anche ai ricchi perché capiscano cos' è la povertà.

Auguri a chi ha fede ma anche a chi non ha fede perché un domani possa avere questo dono.

Auguri a chi soffre ma anche a chi non soffre perché possa capire, nel tempo, cos' è la sofferenza.

Auguri a noi italiani ma anche a chi è straniero perché possa essere accolto come un fratello.

Auguri a mamma e papà per chi ce l' ha ma anche ai figli per loro vita.

Auguri a tutti i bimbi perché possano vedere, nel domani, un mondo migliore fatto soprattutto di giustizia e libertà.

Auguri a tutti i malati per un ritorno alla salute fisica e mentale.

Auguri ai medici e para medici per la loro missione.

Auguri a chi sorride ma anche a chi non sorride perché impari a sorridere.

Ci vogliono 62 muscoli in azione per un broncio ma solo 12 per un sorriso.

Auguri a chi ama ma anche a chi non ama perché possa capire che l' amore è la nostra stessa vita.

Auguri a tutto il mondo fuori di noi ma soprattutto auguri al mondo dentro di noi perché Natale possa essere "a livella" degli uomini e dei sentimenti.

Buon Natale e felice 2017 a voi tutti.

Con affetto

Pasquale Lisena

AVVISO

Ricordiamo a coloro che non avessero provveduto, che è in pagamento la quota sociale per l'anno 2017 (euro 50). All' uopo rivolgersi al tesoriere Gianni Berardi.

IL FOGLIETTO

Notiziario per uso interno della Sezione Provinciale dell'A.N.S.M.I. di Bari.

